

## **“Avanti !”, p. 2, 21 giugno 1956**

*L'articolo di Onofri riferiva della conferenza tenuta da Dossetti a commento del risultato elettorale. Il quotidiano socialista assumeva un tono ironico, volto a mettere quasi in ridicolo l'analisi della sconfitta effettuata dal capolista della Dc. Sembrava però, più che altro, voler esorcizzare la paura che il professore reggiano aveva destato nella sinistra con la sua partecipazione alla tornata amministrativa bolognese.*

(L. Giorgi)

## **S. Onofri, *I voti buoni del Prof. Dossetti*, “Avanti !”, p. 2, 21 giugno 1956.**

I guai, si sa, sono come le ciliegie: uno tira l'altro. Ne sa qualcosa il prof. Dossetti che dopo il disastro elettorale del 27 maggio è caduto sempre più in basso, rimanendo sempre più solo e isolato. Gli sono rimasti accanto solo i fedelissimi della <<vecchia guardia>> dossettiana. I <<notabili>> della D.C. lo hanno isolato e se non fosse stato per l'autorità del Cardinale lo avrebbero gettato a mare anche gli altri esponenti clericali bolognesi. Lo accusano di essere il responsabile della più clamorosa sconfitta che abbia mai subito a Bologna la D.C. Lo hanno abbandonato anche i giornali che lo avevano sostenuto nel corso della campagna elettorale. Non più di un mese fa, quando si apprestava a pronunciare un discorso, Dossetti sapeva che nella sala e nella piazza, mescolati al pubblico lo ascoltavano gli inviati di almeno una ventina di <<quotidiani d'informazione>>, per non dire di quelli dei giornali stranieri e dei <<rotocalchi>>. Dossetti era un uomo interessante in quei giorni e tutte le migliori firme del giornalismo italiano sono venute appositamente a Bologna per esaminarlo e studiarlo da vicino. I fotografi facevano la coda alla sua porta di casa e così pure gli intervistatori che fissavano gli appuntamenti con una settimana di anticipo. Poi vennero le elezioni. Nella notte tra il 28 e 29 maggio nell'ufficio stampa del Municipio si radunò il fior fiore del giornalismo italiano; tutti erano in attesa della grande notizia pronti a scrivere il miglior <<servizio>> della loro carriera. Molti lo avevano già abbozzato, se non addirittura già scritto (mancavano solo le cifre), per essere pronti a trasmettere non appena fosse stata annunciata la vittoria di Dossetti su Dozza. L'esito delle votazioni è noto. Il giorno dopo i <<quotidiani d'informazione>> non pubblicarono né brevi né lunghi servizi dei loro inviati a Bologna. Si limitarono ad inserire una breve notiziola nelle pagine interne, dicendo che a Bologna non era mutato nulla. Il nome di Dossetti non figurava affatto. Molto probabilmente se lo erano già dimenticato. Alcune sere orsono, forse per rimuovere le acque stagnanti che gli si sono chiuse attorno, Dossetti ha tenuto un pubblico comizio. La sala Farnese era gremita di cittadini (circa un migliaio), ma mancavano gli inviati speciali. C'erano solo dei modestissimi cronisti dei quotidiani locali. Del tutto assenti erano le più belle firme del giornalismo italiano che non più di un mese prima nella stessa sala, avevano fatto ressa attorno al <<professorino>> per farsi illustrare le parti principali del suo programma elettorale. Il giorno dopo il resoconto del suo discorso apparve nelle pagine di cronaca cittadina. Solo l'organo della Curia lo pubblicò in quinta pagina, sia pure per l'edizione di Bologna. Dossetti aveva perduto le prime pagine che un tempo erano suo appannaggio. Parlò per più di un'ora con quella sua oratoria piacevole e ricercata, fatta di pause prolungate e calcolate e di veloci scatti, simile a quelle di un buon predicatore. Per questo i bolognesi siano oramai abituati ai paradossi di Dossetti, oltre che abituati ad interpretare i suoi difficili ed astrusi concetti, quella sera rimasero tutti un po' stupiti ed attoniti. Quasi increduli. Iniziò facendo un'analisi del voto del 27 maggio. Questo fu, in sintesi, il suo concetto: << La cittadinanza, è inspiegabile, ha votato contro di noi e contro il nostro programma. Ha votato cioè contro il naturale sviluppo della città. I bolognesi hanno dato un voto politico più che amministrativo ed il suo significato è questo: una cosciente scelta conservatrice. Il PCI e le classi “conservatrici” si sono alleati per impedire che la città avesse il suo normale e naturale sviluppo. Si sono preoccupati del poco che hanno senza pensare al molto che noi avremmo potuto dare >>..Non disse però cosa avrebbe dato, che Dozza non abbia già dato. E continuò: << Sul nome di Dozza che oggi è il simbolo di un indirizzo politico “immobilista e conservatore” si sono riversati voti provenienti da tutti gli schieramenti elettorali: da quello missino a quello di sinistra. Anche alcune migliaia di

democratici cristiani hanno votato per il PCI>>. A questo annuncio un fremito percorse tutta la sala. Molti presenti, forse sentendosi scoperti dall'occhio infallibile del <<professorino>> che era riuscito a leggere nelle loro anime, restarono attoniti. Ma Dossetti non diede loro tregua né il tempo di pensarci su. Aggiunse: << Noi siamo soddisfatti anche se degli elettori d.c. hanno votato per Dozza. Sono voti di cittadini conservatori che non amano lo sviluppo della città e quindi è giusto che vadano al PCI. Ma se è vero che abbiamo perduto dei voti "cattivi" è anche vero che abbiamo ottenuto in cambio dei voti "buoni". Sappiamo per certo che dei comunisti hanno votato per noi >>. (Dossetti quando parla di "comunisti" intende sia i comunisti che i socialisti). La sala fu scossa da un altro fremito più forte del primo. Ma anche questa volta non ci fu troppo tempo per pensarci su, perché il <<professorino>> abbreviando le sue pause, incalzò: << Sappiamo di taluni elettori che avevano sempre votato comunista e che questa volta hanno votato per il nostro programma. C'è stato quindi uno scambio di voti. Per noi non è la questione della quantità che vale, ma quella della qualità. E quelli che abbiamo avuto sono migliori di quelli che abbiamo perduto >>. Non spiegò, il <<professorino>> come abbia fatto ad identificare i voti che sono andati al PCI e quelli che dal PCI gli sono venuti. Disse, comunque, che di questo fatto era certissimo. E specificò: <<E' chiaro che c'è un inizio di adesione alla nostra azione. Confesso che alla vigilia della campagna elettorale non supponevo che avremmo potuto ottenere un risultato così lusinghiero ! >>. In sala si ebbe un nuovo fremito: questa volta però era di sbandamento, poiché nessuno dei numerosi democratici cristiani presenti aveva compreso che la debacle del 27 maggio doveva essere considerata una vittoria, sia pure della fede. Di questo risultato, Dossetti ha reso grazie al Signore << che ci ha illuminato>>. A proposito di illuminazione aggiunse che i voti venuti dal PCI sono i più graditi perché sono tante << lucciole >> che illuminano la notte fonda che avvolge Bologna. Spetta ora alla DC il compito di far sì che queste lucciole diventino dei falò per illuminare la città. La luce, per Dossetti, è quella della fede che oggi manca del tutto o quasi ai bolognesi. Non poteva ovviamente mancare la citazione biblica: << I voti comunisti venuti a noi sono un atto di speranza. L'intuizione degli spiriti semplici verso la verità. Vuol dire che siamo riusciti a far comprendere loro che vogliamo fare sul serio. Così come hanno compreso le nostre intenzioni quei cittadini conservatori che, per timore di perdere i privilegi che loro accorda l'amministrazione comunista, ci hanno fatto l'onore di votarci contro >>. Così Dossetti, bontà sua, ha interpretato l'esito delle votazioni del 27 maggio. Quanti siano i democratici cristiani che la pensano ancora come lui è difficile dire. Abbiamo il sospetto che l'ultimo discorso del <<professorino>> anziché illuminarli abbia contribuito a rendere ancor più confuse le loro idee. E le idee dovevano già averle molto confuse prima.